anno 1827

Pompeo in Siria

00600

POMPEO

IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR GIOVANNI SCHMIDT

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1827.

IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Al
Pubblico Bolognese

Dopo l'aggradimento, che il colto Pubblico di Bologna dimostrò all'Impresa del Teatro Comunale, nel quale ora col più compiuto successo si rappresenta la Grand' Opera = LA SEMIRAMIDE = del celebre Rossini, ogni ragion vuole che ora gli s'intitoli l'altra, che alla Semiramide succede, e cioè,

Intende così il Direttore dell'Impresa di provocare la generosità vostra, incliti Cittadini, anche sopra questo nuovo Spettacolo, che come l'altro spera non sarà indegno de' vostri sguardi, e del vostro accoglimento. Continuategli adunque cortesi il favor vostro, e non ricusate le proteste di stima distintissima, colle quali si rassegna

Bologna 12 Giugno 1827.

Vostro Umo Devmo Servitore

G. P. BENELLI.

ARGOMENTO.

Avendo Mitridate, Re di Ponto, vinto i due Re di Bitinia e di Cappadocia, s' inimicò i Romani, protettori di questi due Regni; e, venuti insieme a battaglia, riuscì a Mitridate, coll' aiuto di Tigrane (ultimo Re della Siria, che possedeva anche i regni di Cilicia, d'Armenia e di Fenicia), di dare molte rotte a' Romani sotto Lucio Cassio, Manlio Aquilio e Quinto Appio. Sopravvenne poi contro il feroce avversario, il gran Pompeo, il quale, dopo aver vinto ed abbattuto Mitridate, si rivolse a Tigrane; ma questo Principe, dopo aver fatta molta resistenza, conoscendosi impotente a difendersi dai Romani, fu costretto a cedere alla generosa clemenza di Pompeo, il quale non solo gli perdonò, gli restituì i suoi Stati, che per dritto di guerra occupati gli aveva, ma fu anche generoso verso Clearco, cognato di Tigrane, il quale aveva tentato di ucciderlo a tradimento.

PERSONAGGI.

POMPEO, Generale delle armi romane,
Signor Domenico Cosselli.
TIGRANE, Re di Siria,
Signora Rosa Mariani.
LAODICE, donzella del sangue reale, promessa sposa a Tigrane,
Signora Luigia Boccabadati Gazzuoli.
CLEARCO, Generale delle armi di Tigrane, fratello di Laodice,
Signor Giacomo Lombardi.
EMIRA, confidente di Laodice,
Signora Giuseppina Mariani.
MASSIMO, Capo de' Pretoriani,
Signor Carlo Leoni.
IDRENO, seguace di Tigrane,
Signor Domenico Bartoli.

Romani.
Grandi di Seleucia.
Donne del seguito di Laodice.
Popolo.
Suonatori di bellici strumenti.

L'azione è in Seleucia, capitale della Siria.

La Musica è del Signor Marchese Maestro
FRANCESCO SAMPIERI Acc. Fil.

PITTORI DELLE SCENE.

La Reggia d' invenzione, disegno, e dipintura del Signor Professore Francesco Santini.

Le altre saranno dipinte dalli Signori Luigi Martinelli, Giuseppe Badiali, e Giuseppe Fantoni della Scuola Bolognese.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di Proprietà del Capitalista Bolognese Signor Giovanni Ghelli.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica
Signor Giovanni Tadolini Accademico Filarmonico.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Parisini Ignazio Acc. Fil.
Primo de' Secondi
Sig. Danti Cesare Acc. Fil.
Prima Viola
Sig. Ferrerio Carlo Acc. Fil.
Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Carlo.
Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi Acc. Fil.
Primo Oboe, e Corno Inglese
Sig. Minozzi Acc. Fil.
Primo Flauto, e Ottavino
Sig. Coppi Giacomo Acc. Fil.
Primo Clarinetto
Sig. Avoni Petronio Acc. Fil.
Primo Fagotto
Sig. Bazzani Gaetano Acc. Fil.
Primo Corno da Caccia
Sig. Ghedini Giuseppe.
Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio Acc. Fil.
Primo Trombone
Sig. Toschini
Con altri Trentadue Professori della Città.

Direttore de' Cori
Signor Ferrari Filippo.
Suggeritore e Proprietario della Musica
Signor Butazzoni Gaetano.

Macchinista
Sig. Ferrari Filippo.
Capo Illuminatore
Signor Cappellani Silvestro
Berettonaro
Sig. Borghi Francesco.

Attrezzista Proprietario
Sig. Rubbi Giuseppe.
Capo Sarto
Signor Battistini Giovanni.
Parrucchiere
Sig. Orlandi Girolamo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Guerrieri Sirii, taluni colle spade sguainate; vengono da varii ingressi dell' atrio, e nella maggior confusione, seguiti da Idreno.

Coro. Non v'è speranza ...
Parte del Coro Non v'è consiglio ...
Tutto il Coro Giorno d' orror!
Idren. Ardir, costanza.
Coro. In tal periglio ...
Idren. V' è speme ancor.
Coro Dall' ire ultrici
Chi mai può toglierci?
Idren. Chi serba un' anima
Forte magnanima,
Chi del suo fato
Sprezza il rigor.
Coro Non v' è speranza;
Giorno d' orror!
Idren. E qual viltade è questa?
Voi Sirii? voi seguaci
Del maggior de' monarchi,
Che in mezzo alle sventure,
Sa calcar dell' onor le vie sicure?
Seleucia, i figli tuoi,
Un dì guerrieri Eroi, di pianto imbelle

Ora inondan le gote!
Ah! cotanta viltà soffrir chi puote?

Coro Di gloria, d' onore
Le voci or son vane.
Non basta il valore,
Non giova l'ardir. (*in atto di part.*

Idren. Codardi, fermate!...
S' appressa Tigrane.
Se in volto il mirate
Dovrete arrossir.

SCENA II.

Tigrane, con ispada nuda, accompagnato da numerosa schiera di Sirii, seguito da Laodice affannosa, e da un numero di donne — I precedenti.

Tigr. Lasciami...
Laod. Ah! no, t' arresta...
Tigr. Il tempo vola.
Laod. Oimè!...
Tigr. Miei fidi, al sotterraneo varco
Che guida oltre le mura, or mi seguite.
Laod. Pace, amistà t' offre il Roman...
Tigr. Sì poco
Mi conosce Laodice?
Laod. Hai cor d' abbandonarmi?
Tigr. A te sia scudo
L' iniquo tuo germano.
Laod. Ah! già l' odia il mio cor.
Tigr. Perfido! il vidi

Del mio nemico al piè depor la spada,
Aprir sicura al Vincitor la strada.
Ma non più. *(in atto di partire.*
Laod. Senti ...
Tigr. Addio ...
Laod. Te ne scongiuro,
Cedi al destin.
Tigr. Non mai.
Laod. Vedi il periglio . . .
Tigr. E vuoi ch' io pieghi il ciglio
In faccia all' empio Romano?
Me tenti di viltà! Lo speri invano.
Chi nel petto ha un cor costante, *(al se-*
Chi si pasce ancor di gloria, *guito)*
Meco venga, e la vittoria
A Pompeo costar dovrà.
Laod. Deh! mi ascolta un solo istante:
Non lasciarmi in questo stato:
Se ti mostri a me spietato,
Da chi spero omai pietà?
a due (Sommi Numi, che vedete
Del mio duol qual sia l' eccesso,
Il vigore in me crescete,
Che mancando in sen mi va. (*suono*
Tigr. Seguitemi... *di trombe in distanza*)
Laod. Ah! senti . . .
Tigr. Non deggio.
Laod. Crudel!
Tigr., Coro d' uomini
Che fieri momenti!

Laod., Coro di donne

Pietà, giusto Ciel! (*trombe più davvicino*)

Idren. Ascolti? *a Tigr.*)

Tigr. a Laod. Mi lascia
Seguir la mia sorte.

Laod. Terribile ambascia
Peggiore di morte!..

Idreno, Coro d'uomini

Pompeo già s' avanza;
Involati, o Re.

Tigr. Addio, mia speranza. (*a Laod.*)

Laod. Vacillo...

Tigr. (M'arresto...)

a due Addio più funesto
Di questo – non v'è.

Tigr., Laod., Idren., Coro.

Oh giorno d'affanno!
Qual astro tiranno,
O Siria dolente,
Splendeva per te! (*Tigrane parte seguìto da Idreno e da guerrieri*)

SCENA III.

Laodice, Donne.

Laod. Lassa! Che mai farò? Vedo in periglio
L'adorato mio Ben, ritrovo infido
Il mio german; dovunque io porti il guardo,
Miro oggetti d'orrore... (*strepito interno*)
Ma s'accresce il fragore... Oh me infelice!
Assistetemi, o Dei!

SCENA IV.

Emira – Le precedenti.

Emir. Fuggiam Laodice.
Or giunge a questa reggia
Il roman Vincitor.
Laod. Stelle!
Emir. E Tigrane
Sole così ne lascia?
Ah! vedi... (*accennando verso il maggior ingresso*)
Laod. Non v'è scampo,
Tutto è cinto d'armati.
Emir. Ahi quale orrore!
Laod. Vadasi, amiche.

SCENA V.

Massimo seguìto da un drappello di Pretoriani – Le precedenti.

Mass. Omai cessi il timore.
Questo scelto drappel de' suoi più fidi,
Perchè ognun ti rispetti.
Perchè scorta ti sia,
Principessa, il mio Duce ora t' invia.
Laod. Quando sia d'uopo, a lui
Il passo io volgerò. (Pietosi Dei,
Vi dèstino a pietà gli affanni miei.)
(*partono*)

SCENA VI.

Piazza con porta della città.

Guerrieri romani in armi. Popolo spettatore sostenendo rami d'olivo e festeggiante il vicino arrivo di Pompeo — Al suono di militari strumenti, cantasi il seguente:

Coro Di vittoria altero il grido
Alto s' oda in questo lido;
Di Pompeo l'invitto nome
Faccia l' Etra rimbombar;
E si vegga alle sue chiome
Sempre il lauro germogliar.

SCENA VII.

Pompeo sopra una biga trionfale preceduto e seguito da un stuolo di Cavalieri, e di Pretoriani, e circondato dai Grandi di Seleucia. Clearco.

Pom. Eccovi alfin frà le nemiche mura
Trionfanti o Romani.
Dalla patria lontani
Io vi guidai a mieter nuovi Allori.
Cinta or di quelli l'onorata chioma
Vi rivedrà il Campidoglio, e Roma.
Spiegò gli arditi vanni
Dalla Tarpea pendice
L' Aquila vincitrice,
E la guidò l'onor.
Se questo onore istesso,
E' in voi tuttor possente

A danni dell' oppresso
Non infierite il cor.

Clear. Signor, come imponesti,
Di Tigrane la sposa e mia germaua,
Drappel de' tuoi già custodisce ... Mira,
Eccola al tuo cospetto.
(Che pena è il raffrenar l' ira e 'l dispetto.)
(va in disparte)

SCENA VIII.

Laodice, Emira, Donne della Reggia — I precedenti.

Pom. Principessa gentil ... *(andand.incont.*
Laod. Siegui, o Pompeo,
La sorte, che t' arride. I ferrei lacci,
La morte ancor, con alma generosa
Son pronta ad abbracciar. Nel seno imbelle
Di semplici donzelle
Talor si trova un core *(accennando e*
Ben diverso da queld' un traditore. *(Clear.*
Clear. (Oh rimprovero ingiusto!)
Pom. (Che magnanimi accenti!)
Di me, del tuo german, bella Laodice,
Meglio giudicherai,
Se prima in calma il cor ricomporrai.
Tutto sperar ti giova
Dal Duce de' Romani. Il tuo sembiante,
(in petto,
L' alto tuo grado, e il duol che nutri
Destano in me pietà, stima e rispetto.

Laod. (La fama non mentìa.)
Emir. (Che nobil cor!)
Pom. Compagni, se v'è cara
La grazia ancor del vostro Duce, imiti
Ciascun di voi del vostro Duce i sensi.
Laod. (Confusa io son.)
Pom. Donna real, che pensi?
Rasserena i vaghi lumi,
Sai che un barbaro non sono.
Ti conforta, ed abbi in dono
La primiera libertà.
Laod. Alma grande! i giusti Numi,
Or che scemi in me l'affanno,
Compensare appien sapranno
Sì magnanima pietà.
Clear. A ragion, germana amata,
Per chi primo è fra gli Eroi
Porgi al Cielo i voti tuoi.
(L'ira mia crescendo và.)

Pom., *Laod. e Clear.*, *a tre*

Pom.e (Quei che giova agl'infelici
Laod. Fa più bella a sè la gloria;
Fa maggior la sua vittoria,
Giunge i Numi ad emular.)
Clear. (Abbia fine, o furie ultrici,
Di costui l'ingiusta gloria.
Sarà vostra la vittoria
Che dovete accelerar.)
Pom. Alla Reggia riedi, e attendi
Da ciascun omaggio e onore.

Laod. Sempre più, Signor, tu rendi
La sua calma a questo core.
Pom. Il rigor d' avverso fato
Forse tu potrai cangiar.
Clear. (Quanto meno inaspettato,
Dovrà il fulmine piombar.)
Laod. (Ancor m' avanza
Dolce speranza.
Cielo benefico,
Reggi quest' anima
Col tuo favor.)
Pom. Quanto ha possanza
Dolce sembianza!
Sol può resisterle
Chi non ha un' anima,
Chi non ha un cor.)
Clear. (Mio cor, costanza.
Dolce speranza,
Tu sol puoi reggere.
Omai quest' anima
Nel suo furor.) *Pom. accompagna Laodice alla Reggia; il corteggio li segue; le schiere si ritirano; il popolo si disvìa. Clearco rimane*)

SCENA IX.

Clearco.

Sventurato mio Re! Che fai? che speri?
Solo il desio di gloria

T'impugna il brando; ma qual fia l'evento?
Al par della Cilicia,
D'Armenia e di Fenicia, or or vedrai
Tutta la Siria oppressa; chè fortuna
Pur troppo offrì la chioma
Alle sempre temute armi di Roma.
Che resta a noi?... vendetta;
Mio Re, l'attendi, e pronta...
Ma poi di me che fia?... morte sicura...
Non più: se fido è un cor, tutto avventura.
parte.

SCENA X.

Interno della Reggia.

Pompeo, corteggio di Sirii, Pretoriani.

Pom. Cessin gli omaggi vostri;
Grato vi son. Sol bramo
Che assicurar vi piaccia il Popol Sirio
Che il roman Vincitore
Fia scudo agl' innocenti, a' rei terrore.
partono i Sirii.

SCENA XI.

Pompeo, Massimo, Pretoriani.

Pom. Massimo, ebben?
Mass. Cinto da folta schiera,
E della torre al piè vidi Tigrane.
Sebben altero, teco
Favellar non isdegna; che si affida
Al giuramento tuo nel foglio espresso.
Ei segue i passi miei. Vedilo: è desso.

SCENA XII.

Tigrane, Idreno – I precedenti.

Tigr. Romano, a che mi chiedi?
T'inganni assai, se credi,
Che un'alma nata al soglio
Mai possa vacillar.
Pom. e (Un sì feroce orgoglio
Mass. Chi mai può sopportar?)
Tigr. Segui il tuo fato, e impara
Che ancor lo stesso io sono,
Che se fortuna avara
Mi priva oggi del trono,
Sopra le sue rovine,
Da Re, Tigrane alfine
Intrepido cadrà
Pom. e (Ei forse fra momenti
Mass. Gli accenti cangerà.)
Tigr. (Perchè, fra tante pene,
Mi reca affanno Amor?
Pensando al caro Bene
Sento agitarmi il cor.)
Coro (Al vanto raro avviene
Che agguaglisi il valor.)
Pom. Tigrane, a te di Roma
L'alto volere in brevi sensi espongo.
Roma ti rende il soglio, i torti oblìa,
E solo in ricompensa
Brama da te, che a Mitridate giuri
Eterna nimistà.

Tigr. Che! A Mitridate?
Pom. A lui, che prima osasti
Accoglier ne' tuoi Stati,
Quindi forze prestar. Ad uno...
Tigr. Ad uno
Meco congiunto d'amistà non solo,
Ma di sangue...
Pom. Ma che fiero nemico
Da gran tempo è di Roma. Io più non dico.
Tigr. (Io fremo.)

SCENA XIII.

Laodice, poi Clearco, Sirii d'ambo i sessi, Duci romani — I precedenti.

Laod. (E' desso.) (*rimanendo indietro.*
Tigr. (Ardo di sdegno.) Or senti:
Anch' io con pochi accenti
Mi spiegherò. Pensando
Che Mitridate era nemico a Roma,
Stimolo in me s'accrebbe a dargli aita.
Pom. E tanto ardisci?
Laod. (Oimè!)
Tigr. Nascesti forse
Per dar legge a Tigrane?
Pom. A te non rende
Roma ragion dell' oprar suo. Rispetta
L' arbitra della Terra.
Di sanguinosa guerra il tuo Clearco
Ti risparmiò l' orrore,
Dischiudendo le porte al Vincitore.

Ma qui non venni a garrir teco. Omai
Risolvi.

Tigr. Io già risolsi,
Vinto del tutto ancor non è Tigrane;
E se vorrà ch' ei pera
La sua nemica sorte,
Tel dissi io già, saprà perir da forte.

Pom. Superbo! Or proverai
Di tanto ardir l' effetto.
Vanne, ti pentirai,
Ma sarà tardi allor.

Tigr. Minaccia pur se vuoi;
Vedrai qual core ho in petto.
I suoi guerrier, gli eroi
Vanta la Siria ancor.

Laod. Ah! per pietà, mia Vita, (*a Tigr. avanzan.*
Cedi al destin, deh! cedi.
Supplice a te mi vedi; (*a Pom.*
Non ti sdegnar, Signor.

Tigr. Sposa!... di me più degna
Io ti credea. Chi preghi?

Pom. Ingrato! Ella t' insegna
Ciò che d' apprender neghi.

Tigr. Io sol da quest' acciaro
Imparo il dover mio.

Clear. (E simular degg' io!)

I Personaggi (Tutte le furie ho / ha in cor!)

Tutti

Pom. Se sdegni la pace,

Al campo t' affretta.

Mass. e Coro generale (Di freno capace
Quest' / Quell' alma non è.

Tigr. Sol guerra mi piace,
Sol bramo vendetta.

Idreno e Coro generale Di freno capace
Quest' / Quell' alma non è.

Clear. (La rabbia vorace
Che in core ho ristretta,
Di freno capace
Omai più non è.)

Laod. (A scuoter la face
Discordia s' affretta.)

Emir., e Coro di Donne (Di freno capace
Omai più non è.)

Pomp., Mass., Coro di Romani.
Sprezza pur, nemico altero,
La pietà del Vincitore:
Ma più fiero il suo rigore
Sul tuo capo piomberà.

Tutti. Già gli animi accende
Discordia novella,
Nel Campo li / ci appella,
L' onore a pugnar.

Pomp. Al campo

Tigr. All' armi,

Pom. Vieni, e vedrai...

Tigr. Là tremerai
Del mio furor.
Laod. Ah! no ... cessate ...
Oh ciel ... che pena
Sangue bramate?
V' offro il mio sen
Mi sembra odiosa
La vita istessa,
Dal duolo oppressa
Morissi almen.
Tigr. E' vano ...
Pom. All' armi
Tigr. Alla vittoria
Clear. (Empio tua glòria
Colà cadrà
Tutti
Li / Ci guida in campo
Odio furore
Chi ha più valore
Là si vedrà.

Tigrane e Idreno partono dall' ingresso Laodice ed Emira vanno per la stessa via, Pompeo e gli altri si ritirano.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia, come nell' Atto primo.

Pompeo e Massimo.

Mass. Duce, vinti ed oppressi
Sono i nemici omai. Morde i suoi lacci
Il fier Tigrane: la natìa baldanza
Non ha spenta però.
Pom. Feroce, è vero,
Egli è, ma d' alti sensi.
Mass. Or a stupir preparati. Clearco.
Teco finse amistà.
Pom. Come!
Mass. L' indegno
D'ogni reo simular passato ha il segno.
Floro tentò sedur co' doni suoi;
D' avvelenar sperava
A te l' offerto nappo;
E gli sortìa l' inganno,
Se, scaltro, non fingea cedere all' oro,
Per salvare i tuoi giorni, il fido Floro.
Pom. Perfido! E può cotanto
Un doppio cor? Si serbi
Alla dovuta pena.
Mass. Giunge Tigrane.
Pom. Vanne,

Veder di nuovo io voglio
Fin dove giunge il suo feroce orgoglio.
Mass. parte.

SCENA II.

Tigrane, Soldati romani, Pompeo

Pom. Tigrane, alfin convinto
Esser dovresti ch' ogni sforzo è vano
Di voler affrontar brando romano.
Tigr. Usa di tua cieca fortuna, e lascia
Di rinnovarmi i primi accenti.
Pom. Ascolta,
E per l' ultima volta. Il giorno è questo
In cui decider voglio,
Di te, di questo Impero.
Io non credo in Tigrane alma sì rea,
Che tradimenti e frodi
Possa nutrir: d' anime vili, infami,
Tu il sai, l' armi son queste,
Odiose a' prodi, a' traditor funeste.
Tigr. Uso a giustificarmi
Io mai non son.
Pom. Lo so, tu il sei coll' armi.
Però, t' è avverso il fato.
Pace, pace una volta. Ossequio e fede
Se giuri a Roma...
Tigr. Taci;
Non proseguir. Aggrava
La mia destra, il mio piè d' aspre catene;
Sol questo al vinto e al vincitor conviene.

Il tuo rigor non temo:
L' adopra qual ti piace;
Non è il mio cor capace
D' un' ombra di viltà.

Pom. Rifletti al tuo periglio;
Lascia gli sdegni e l' ire;
Intempestivo ardire
Sol nuocerti potrà.

Tigr. Odi

Pom. Che dir potrai?

Tigr. Molto perdei, lo vedo.

Pom. Ebben?

Tigr. Mi resta assai.

Pom. E che?

Tigr. Costanza, onor.

Pom. Amico esser di Roma,
Di lei che l' Asia ha doma,
E' pregio assai maggior.

Tigr. Non solo le ritorte,
Ma strazio insieme a morte
So disprezzar ancor.

Pom. (Un' anima più fiera
Chi vide mai finor!)

Tigr. (S' inganna assai se spera
Che mi vacilli il cor.)

Pom., Tigr., a due

Pom. Non sempre intrepido
Sarà quel core.
Cadrai tu vittima
Del tuo furore;
Cotanto orgoglio
Confonderò.

Tigr. Mai sempre intrepido
Sarà il mio core.
Ancorchè vittima
Del tuo furore,
Latino orgoglio
Disprezzerò. (*Pom. parte; Tigr. è scortato da' soldati*)

SCENA III.

Laodice, Emira.

Laod. Lasciami, Emira.
Emir. Principessa, e dove?
Laod. Dove il destin mi guida.
Lo sposo, il mio germano,
Volo a trovar. Di lor fida compagna
Esser io voglio fino all' ore estreme;
Meco vivranno, o moriremo insieme.

SCENA IV.

Clearco fra le guardie – Le precedenti.

Laod. Oh mio german!
Clear Laodice,
Rimira in quale aspetto

Ti comparisco innanzi.

Laod. Ingiusta io fui
Nel crederti infedel; deh! mi perdona...

Clear. Germana, il tempo è questo
Di virtù, di costanza. Il mio destino
Non ti debbe avvilir. Sol di Tigrane
Cura ti prenda. Digli...

Laod. Cresce il mio duol, manca la mia spe-
(ranza.

SCENA V.

Guerrieri romani – I precedenti.

Coro Quell' empio in duro carcere,
Custodi, or sia guidato,
E poi dell' attentato
La pena subirà.

Laod. Oh Ciel!

Clear. Per poch' istanti, deh! soffrite
Ch' io possa alla germana mia diletta,
Gli ultimi accenti profferir; fia questa
L' unica grazia ch' io vi chiedo, e poi,
Umile, rassegnato,
Mi vedrete incontrar l' estremo fato.
Col tuo pianto e i tuoi sospiri,
Fa che ceda il mio Sovrano
Al destin, benchè inumano
Al possente Vincitor.

Laod. Ah! german, tu dunque...

Clear. A morte
M' avvicino... *in atto di partire.*

Laod. Ah! no ...
Clear. Mi lascia.
Sarìa bella la mia sorte,
Se giovasse al mio Signor.
Emir. (Infelici!)
Laod. Cruda ambascia!
Coro Vanne. *a Clear.*
Clear. Addio ... Mi stringi al seno.
Pel mio Re, per te s' io peno,
Questo core, il Ciel lo sa.
Laod., Emir., e Coro.
(Chi non geme in tal momento,
O non sa che sia tormento,
O nel petto un cor non ha.)
Clear. ed i Romani partono.

SCENA VI.

Laodice, Emira.

Laod. Misera! oh Dio! che far dovrò? Chi porge
Conforto al mio dolor? chi mi soccorre?
Ovunque il pensier corre
Miro oggetti di duolo e di periglio.
Per me non v' è pietà, non v' è consiglio.
parte con Emira.

SCENA VII.

Carcere rischiarato da una lampada.
Tigrane seduto.

Dell' avversa fortuna, ecco, o Tigrane,
Funesto esempio in te. Dal soglio passi

In carcer tetro a un tratto! Ah! perchè mai
Un acciaro, un velen non mi serbai?
Fato crudel! mi nieghi fin la gloria
Di generosa morte,
Gloria a cui solo aspira un'alma forte.
Ma tal forse è la mia? Laodice! Sposa!
Per te, Cara, non sento
In me l' ardire usato,
Per te sol quì m' opprime il duro fato.
Pensando al mio tesoro,
A lei ch' è l' alma mia,
Fra mille strazj io moro,
Senza poter morir.
(Clearco! ...
Gente s' innoltra ... Oh! chi vegg' io? ...

SCENA VIII.

Clearco fra custodi, Tigrane (i custodi si ritirano.)

Clear. Vedi mio Re. Conosci a questo stato
Se fedele ti fui, oppur ingrato.
Tigr. Calma l' affanno, o caro,
Io la tua fè comprendo;
D' un tradimento orrendo
Non hai capace il cor.
Clear. A così dolce accento
Vien meno il mio tormento.
Tigr. Ahi, qual fragore!
Gente si avanza;
Alma, costanza,
Non palpitar.

SCENA IX.

Laodice, Coro di Sirii e detti.

Coro. Or che ci apre propizia fortuna
Colla fuga alle stragi uno scampo,
Deh! fuggite; coll' armi sul campo
Tornerete più forti a pugnar.
Laod. *a Tigr. ed a Clear.*
Vieni mia Vita, e tu, germano amato,
Seguite i passi miei. Tutto saprete;
Che in così rio momento
Di destrezza fa d' uopo e d' ardimento.
Tigr. Son teco, mia Vita;
Conforto, ed aita,
Sol spero da te.
Mi palpita il core
Vicino al mio Bene,
Gli affanni, le pene
Son dolci per me.
Coro Si fugga, si voli,
Sovrasta il periglio;
Il tempo consiglio
All' opra darà.
Laod. Non più, si fugga, ricerchiam salvezza;
E' ai grandi rischi la nostr' alma avvezza.

SCENA X.

Pompeo preceduto e seguìto da molti Romani con faci, i quali compariscono in parte dall' ingresso del carcere, ed in parte dall' apertura indicata — I precedenti.

Laod., Tigr., Clear. Cielo!
Pom. Olà! che mai tentate.
Rei nemici invan sperate
D' involarvi alle catene,
Di sottrarvi al mio furor.
Tigr. Va, t' arride appien la sorte.
A noi reca pur la morte;
D' ogni barbaro tormento
Il vederti è assai peggior.
Clear. T' insidiai: tu dunque affretta
Sul mio capo la vendetta.
Non confonder l' innocente
Col nemico ingannator.
Laod. Deh pietà! La rea son io,
D' involarli a te pensai.
Solo in me disfoga omai
Il tuo sdegno, il tuo rigor.
Pom. Empi! (*a Tigr. ed a Clear.*)
Tigr. Cessa.
Pom. E tu! (*a Laod.*)
Laod. Lo vedi.
Allo sposo, ed al germano
Sacri son gli affetti miei;

Quanto impresi, imprenderei:
Mel comanda il Cielo e Amor.

Pom., Tigr., Clear., Laod., a quattro

Pom. (Qual fermezza! a quell' aspetto
Par che manchi il mio valor.
D' ammirarla, – a suo dispetto,
E' costretto – questo cor.)

Tigr., Clear., Laod. (*fra loro*)

Sol per voi languir nel petto
Sento il primo mio vigor.
A tremar, a suo dispetto,
E' costretto – questo cor.

Laod. Se il mio pianto a salvarci non giova,
Se deluse i miei voti la sorte,
Là nell' orrido regno di morte
V' accompagni quest' alma fedel.

Clear. Tale orrore m' inspiri nel petto
Che immolarti ogni istante pensai;
Vendicar la mia patria sperai,
Ma si oppone il destino crudel,

Tigr. A tremare tu invano ci sforzi;
Se non era il mio fato sì crudo,
Varcherebbe, già spirito ignudo,
L' onda stigia l' Eroe condottier.

Pom. Tanto eccesso a momenti, lo giuro,
Punirà la romana possanza;
Mancherà coll' ardir la costanza,
Fia dischiuso a vendetta il sentier.

(*Al cenno di Pompeo le guardie scortano*)

prigionieri. Laodice li segue affannosa. Pompeo parla in segreto ad un Pretoriano, il quale parte in fretta)

SCENA XI.

Pompeo, e Massimo.

Pom. Eseguisti? (*incontrando Mass.*
Mass. Il tuo cenno
E' adempito, Signor.
Pom. Scende la notte:
Breve tempo rimane
Il disegno a compir.
Mass. Ma ... deh! perdona,
Comprender io non so ...
Pom. Giurò vendetta
Pompeo, vendetta avrà.
Mass. Tutto in un giorno
Verserai tu di Siria il regal sangue?
Pom. Vieni, e vedrai. Vendetta in me non langue. (*part.*

SCENA XII.

Sala con grande apertura che conduce alla Reggia.

Laodice, preceduta dal Pretoriano indicato alla Scena X., giunge a passo celere; sbigottisce alla vista funebre del luogo. Il Pretoriano si rifira.

Laod. Misera me, che vedo! E' questo il loco,
In cui dovrà fra poco
Del german, dello sposo
Versarsi il caro sangue ... assai mel dice
L' apparato ferale ... Ah me infelice!
Snaturato Pompeo,
Onde imparasti atrocità cotanta?
E la fama in te vanta
La romana virtù! Barbaro! e questa,
(lo?
Quest'è la tua clemenza?... Ah! con chi par-
Chi m' ascolti non v' è. Perfin gli Dei
Indifferenti sono a' mali miei.
Fra tante acerbe pene
Io resto in vita ancora?
E il duol che mi martora
Mai non m' ucciderà?
Oimè! quai larve pallide
Girano a me d' intorno!
Quai dense nubi e torbide
Me privano del giorno!
Oh ciel! che mai sarà?
Quello che ai miseri
Nel duolo avanza
Conforto unico
Della speranza,
Per me perduto
E' questo ancor.
Lo sposo tenero
Il mio germano

Cadranno vittime
Di cruda mano,
Ah! non v' è affanno
Del mio maggior.
(Marcia lugubre che a grado a grado si avv.)
E questo suon nol dice?
Son dessi!... *(vedendo giung. Tigr. e Clear.*

SCENA XIII.

Tigrane e Clearco fra i Pretoriani, e Laodice.

Laod. *(correndo ad abbrac.)* Oh! me felice,
Se unirci al guado estremo
La morte alfin vorrà.
Tigr. e Roma, Pompeo non temo,
Clear. Se unirci, ec. ec.
Tigr. Ma qual fragor?...
Laod. Ahi miseri!
Tigr. Pompeo!
a 2. Non v' ha più speme.

SCENA ULTIMA.

Pompeo, Massimo, e Romani—I precedenti.

Laod. Vieni e gioisci, o barbaro,
Di nostre angoscie estreme.
Pom. Come un Roman si vendica
Pompeo v' apprenderà.
(Si schiude la porta e vedesi una magnifica Sala vagamente ornata, in-

gombra di Sirii e di Romani. A Tigrane ed a Clearco vengono sciolte le catene, ed è presentata a Tigrane una corona sopra ricco bacile.)

Laod. (Cielo!
Tigr. (Oh stupor!
Pom. Sei libero;
Sposa ti rendo, e trono.
Laod. Oh Grande!
Tigr. Oh Eroe magnanimo!
Riprenditi il tuo dono ...
Io me ne resi indegno
Quando m' opposi a te.
Pom. Regna, e in mercè d' un regno
Dammi amistade e fè.
a 4. Ah! sì: verace, alterna,
Salda amistà ci unisca;
L' ira del Ciel punisca
Chi mai la turberà.
Coro. Inviolata, eterna,
Sincera durerà.
Tutti. Alfine dimentica,
Di tanti martìri,
La Siria respiri,
Esulti ogni cor:
E renda dei popoli
La gioia sicura,
La nostra ventura,
Sì tenero amor.

Coro. Con voci festose
Risuoni fra noi
La Madre d' Eroi,
Del Mondo l' onor.
E sien di Pompeo
Oggetti di storia
I pregi, la gloria,
Il nome, il valor.

FINE DEL DRAMMA.

Die 11 Iunii 1827.

Vidit pro Eminentiss. et Reverendiss. D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae F. Paul. Ant. Barbetti Ord. Min. Conv.

Die 12 Iunii.

Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Coll. Prior Parochus et Exam. Sinod.

Die 12 Iunii.

Imprimatur

Leopoldus Pagani Archip. et Prov. General.